

ria e più lontano aggiunge che questo testo è nato dal desiderio di lasciare ai discendenti «alcune idee riguardo alle loro origini».

Giuseppe Strozzi spesso ricorda l'obiettivo principale che si è prefisso, di narrare cioè le vicende che gli sono accadute, ma altrettante volte, accanto alla sua vicenda personale, con gioie e tristezze, fortune e sfortune, ricordi e affetti, apre delle ampie parentesi che presentano degli spaccati della realtà dell'epoca in Ticino e in Australia. Troviamo ad esempio annotazioni sullo stato delle scuole, definite dallo Strozzi «assai poche e cattivissime fino al 1840» e segnalazioni sui mutamenti che intervengono: «succedevano nel nostro Cantone molti cambiamenti specialmente riguardo ai seminari e ai conventi. Il Governo ne cacciava via i preti e i frati e istituiva scuole e ginnasi secolari. Furono mandati via i preti del seminario di Pollegio e si formò un ginnasio Cantonale al quale venne aggiunta la scuola maggiore di Biasca».

Parecchi appunti sono consacrati alle attività della comunità biaschese, per esempio al lavoro del «borrelaio» cioè il boscaiolo, che fu una delle principali attività nella regione, o ancora alla vita quotidiana della gente, ai loro usi e costumi.

L'autore dedica ampio spazio alla descrizione di avvenimenti storici, particolare attenzione riserva alla Guerra del Sonderbund e all'intervento dei ticinesi, nonché all'esplorazione delle terre d'Australia, da Melbourne fino al Golfo di Carpenteria nel 1860 alla guida del comandante O'Hare Burke.

Belle pagine, ricche di dettagli sulle colonie, sui monti e sui fiumi, dipingono poi l'Australia della metà del secolo scorso. Nel presentare gli aborigeni Strozzi esprime anche i pregiudizi correnti nei loro confronti: «la razza nera non fu dotata, come la Bianca, dalla Natura, di cervello e mente spaziosi cosiché, restringendomi all'Australia all'epoca del mio soggiorno, ebbi più volte l'occasione di incontrare ed esaminare alcune tribù di neri indigeni quasi nudi o vestiti di una coperta che il Governo aveva imposto a certi suoi agenti di dare a questi selvaggi».

Questo libro concorre ad aumentare le fonti pubblicate riguardanti l'emigrazione transoceanica.

Effettivamente, oltre che nelle fonti cosiddette ufficiali, come il Conto Reso del Consiglio di Stato o il Fo-

glio Ufficiale, un grande interesse risiede nelle fonti non ufficiali, come ad esempio nelle lettere e nei diari; si pensi al valore delle informazioni contenute in questi documenti e ricordiamo, fra gli altri, il «Journal sur la mer» di Giovanni Arcioni¹⁾, attivo prima a Parigi e poi a Liverpool, il «Diario di un emigrante», di prossima pubblicazione, di Innocente Bianconi²⁾, emigrato in America e ancora il corpus di lettere degli emigranti in Australia e in America e delle loro famiglie scoperte da Cheda³⁾. Lettera e diario sono fonti complementari e rispondono alle attuali domande della storiografia; le lettere prestandosi ad un'analisi quantitativa e il diario consentendo l'immersione nella profondità di un solo destino e restituendo il calore di un'esistenza.

Ma colui che si accinge alla lettura di un diario o di una lettera di quest'epo-

ca non deve dimenticare che queste fonti fanno giungere fino ai nostri giorni quadri di vita quotidiana e vicende dell'epoca ma riprodotti da persone privilegiate, ovverosia persone che sapevano leggere e scrivere. A testimonianza di quanto detto basta scorrere i rogiti notarili, stipulati in occasione dei debiti contratti dagli emigranti e dai loro famigliari per finanziare il viaggio oltre mare, per rendersi conto di quante persone firmavano gli atti con una semplice croce.

Paola Mäusli-Pellegatta

¹⁾Arcioni G., *Memorie di un emigrante ticinese in Australia*, a cura di Cheda G., 1974

²⁾Bianconi I., *Diario di un emigrante*, a cura di R. Martinoni, in preparazione

³⁾Cheda G., *L'emigrazione ticinese in Australia*, Locarno, 1979 e Cheda G., *L'emigrazione ticinese in California*, Locarno, 1981

L'università

Il volume *Una vera università nella Svizzera italiana*, a cura di Alessio Petralli e Stefano Vassere, riunisce una cinquantina di contributi di trentun autori, i quali sono stati a più riprese sollecitati a ragionare su un tema di grande importanza e attualità: l'istituzione di una università nella Svizzera Italiana.

In questo senso il volume rappresenta un'autorevole sintesi del dibattito sul tema che si è venuto sviluppando negli ultimi tempi.

Anni decisivi poiché venuti dopo la bocciatura popolare del Centro (post)universitario della Svizzera italiana (il CUSI) e coincidenti con una revisione e una ridefinizione della politica universitaria cantonale.

I collaboratori di *Una vera università nella Svizzera italiana* sono stati scelti negli ambiti più vari, privilegiando i settori, gli ambienti e le personalità (giornalisti e politici, medici e architetti, docenti e ricercatori) suscettibili di fornire dati, stimoli e sollecitazioni al dibattito, ritenuto non a torto decisivo per il futuro della nostra comunità.

Gli autori si augurano che questo volume possa inaugurare una nuova stagione di dibattito su tutti i fronti, che si auspica il più ampio e concreto possibile, e che si vuole arricchito da

attività e iniziative, di cui la presente opera potrebbe rappresentare un consistente spunto.

In questa direzione va annoverato tra i propositi dei curatori quello di favorire lo scambio di opinioni presso la comunità locale e non solo presso una ristretta élite di diretti interessati.

